



# ISPRA

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

Prot. 549/T-B1ab del 11/01/2016

- Alle Regioni Italiane
- Alle Province Italiane

All'Ente Produzione Selvaggina  
Settore Aziende Faunistico Venatorie  
e-mail: eps@epsitalia.net

Oggetto: Immissioni di fauna selvatica stanziale nelle aziende faunistico venatorie.

*Responsabili dell'istruttoria: Dott.ssa Elisabetta Raganella Pelliccioni (Tel. 051-65.12.229, e-mail elisabetta.raganellapelliccioni@isprambiente.it), Dott.ssa Chiara Mercuriali (Tel. 051-65.12.228 - chiara.mercuriali@isprambiente.it), Dott.ssa Annamaria De Marinis (Tel. 051-65.12.236 - annamaria.demarinis@isprambiente.it) e Dott. Francesco Riga (Tel. 06-5007.2644; e-mail: francesco.riga@isprambiente.it)*

La presente nota intende fornire alcune precisazioni relative ad aspetti tecnici e modalità di gestione che formano oggetto di particolare attenzione in occasione dell'espressione dei pareri dello scrivente Istituto in merito alla costituzione e/o rinnovo delle Aziende faunistico venatorie.

Occorre premettere che in base alla normativa nazionale in materia (legge n. 157/92, art. 16), le AFV sono istituite "per prevalenti finalità naturalistiche e faunistiche con particolare riferimento alla tipica fauna alpina e appenninica, alla grossa fauna europea e a quella acquatica; dette concessioni devono essere corredate di programmi di conservazione e di ripristino ambientale al fine di garantire l'obiettivo naturalistico e faunistico. In tali aziende la caccia è consentita nelle giornate indicate dal calendario venatorio secondo i piani di assestamento e di abbattimento. In ogni caso, nelle aziende faunistico venatorie non è consentito immettere o liberare fauna selvatica posteriormente alla data del 31 agosto".

Sulla base di questa disposizione, le aziende faunistiche devono predisporre ed attuare programmi di conservazione e ripristino ambientale per favorire e tutelare specie ed habitat caratteristici del contesto ambientale in cui l'istituto di gestione ricade. Gli interventi da attuarsi nelle aziende faunistiche devono pertanto interessare sia le specie oggetto di caccia sia le specie di interesse conservazionistico. Si sottolinea pertanto la necessità che i piani di gestione predisposti per le AFV individuino in maniera esplicita ed adeguata programmi di conservazione, ripristino e tutela di particolari specie/habitat di interesse. Allo stato attuale invece emerge, per la maggioranza dei casi esaminati da questo Istituto, come la documentazione tecnica di corredo alle istanze di istituzione/rinnovo/modifica delle AFV riguardi la gestione ambientale e faunistico venatoria delle sole specie di interesse venatorio mentre scarsa attenzione è posta per specie/habitat di interesse conservazionistico eventualmente presenti nel comprensorio aziendale. Una condizione maggiormente rispondente ai criteri sopra evidenziati si riscontra generalmente nel caso di AFV ricadenti all'interno o prossime ad uno o più siti Natura2000 e per i quali sia prevista la Valutazione di Incidenza o la verifica di assoggettabilità ad essa; infatti, in tali casi, i programmi pluriennali di gestione delle AFV spesso prevedono anche interventi a favore delle specie di interesse conservazionistico, in conformità alle prescrizioni contenute nei Piani di gestione di ciascun sito o agli esiti della VINCA.

Per quanto riguarda la gestione della piccola selvaggina stanziale (Lepre europea, Fagiano, Starna, Pernice rossa, Coturnice, Quaglia comune), questo Istituto, attraverso appositi documenti, ha provveduto a delineare i principali obiettivi gestionali con le relative indicazioni e raccomandazioni di tipo tecnico (cfr. Documenti tecnici, Linee Guida e Piani di azione elencati in bibliografia, ecc.).



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

In particolare, ISPRA ritiene che una corretta gestione delle specie sopracitate dovrebbe prevedere i seguenti aspetti principali:

- realizzazione di adeguati interventi di conservazione degli habitat favorevoli e, ove necessario, di miglioramento ambientale per il loro ripristino; ;
- realizzazione del prelievo sostenibile mediante calibrazione di tassi di prelievo sulla base di dati di monitoraggio demografico correttamente pianificato;
- limitazione degli interventi di ripopolamento, in particolare dopo una fase iniziale di avvio dell'AFV (circa 3 anni di gestione con quantitativi di capi immessi via via decrescenti fino all'azzeramento). Come verrà precisato in seguito, in particolari contesti ambientali e gestionali, da verificarsi caso per caso, una parziale eccezione a questo principio generale può essere accettabile nel caso delle immissioni del Fagiano.

In relazione all'ultimo punto si evidenzia che i ripopolamenti dovrebbero essere finalizzati esclusivamente alla costituzione di popolazioni in grado di autoriprodursi all'interno del comprensorio aziendale, consentendone in seguito una gestione sostenibile in assenza di immissioni.

Tuttavia, l'attività istruttoria condotta negli ultimi anni da ISPRA ha evidenziato che il ricorso al ripopolamento artificiale della piccola selvaggina stanziale di interesse venatorio è diffuso in tutto il territorio nazionale ed avviene con continuità e sistematicità nel tempo, anche successivamente al periodo iniziale di istituzione delle singole aziende.

In questa sede si ritiene opportuno fornire alcune indicazioni tecniche e gestionali relative alle immissioni all'interno delle AFV, delle specie più comunemente oggetto di tali interventi: Starna, Quaglia comune, Pernice rossa, Coturnice, Fagiano e Lepre europea, fatte salve le altre prescrizioni stabilite dalla legge 157/92.

Innanzitutto occorre evidenziare alcuni aspetti tecnici relativi alla gestione di specie o popolazioni non autoctone. La normativa nazionale (DPR 120/03, art. 12), ha stabilito il divieto di introduzione, reintroduzione e ripopolamento di specie alloctone, finalizzato a prevenire ogni possibile impatto derivante dall'immissione in natura di tali specie sugli habitat naturali di cui all'all. A e sulle specie di cui agli all. B, D ed E del DPR 357/97. Tale divieto deve intendersi anche riferito al caso di popolazioni geneticamente differenziate o che presentino caratteristiche adattive ereditabili significativamente differenti rispetto alle popolazioni oggetto di intervento. In aderenza a questi riferimenti normativi, ISPRA non ritiene accettabile l'immissione di specie e popolazioni al di fuori dell'areale di autoctonia.

### **STARNA (*Perdix perdix*)**

Attualmente le popolazioni naturali di Starna costituiscono solo piccoli nuclei tra loro fortemente disgiunti e localizzati nella parte settentrionale e centrale del Paese. Una condizione a tal punto compromessa delle popolazioni "autosufficienti" rappresenta una situazione di particolare rischio per la specie. In generale la diffusione della Starna è comunque condizionata da iniziative locali di ripopolamento. L'ampia disponibilità di esemplari allevati, spesso con tecnologia industriale, non ha rappresentato un elemento positivo per la conservazione della specie in natura, considerato il generale insuccesso a cui vanno incontro le operazioni di reintroduzione e di ripopolamento venatorio. Gli esemplari allevati possono, anzi, costituire un rischio per la sopravvivenza delle residue popolazioni naturali, a causa di problematiche di ordine genetico, sanitario, comportamentale ed ecologico.

Allo stato attuale, stante il precario e critico stato di conservazione della specie, questo Istituto ritiene che le immissioni localizzate dovrebbero essere evitate poiché del tutto inefficaci per la costituzione di nuove popolazioni autonome. Le immissioni di Starna dovrebbero invece essere inquadrate in progetti di conservazione e gestione di più ampio respiro che interessino comprensori estesi e coinvolgano più enti gestori, prevedendo al contempo il divieto di caccia per la specie. Il rilascio a scopi venatori di individui d'allevamento e/o d'importazione costituisce un pericolo potenziale per la conservazione delle popolazioni residue o reintrodotte (sostanzialmente autonome) sia dal punto di vista dell'alterazione del pool genico degli



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

individui selezionatisi in natura nel tempo o conservati ex situ (allevamento controllato di individui recanti aplotipi autoctoni) e reintrodotti, sia per la possibilità di diffusione di patologie. La sospensione di ogni immissione incontrollata di esemplari di Starna all'interno delle aree di residua presenza della specie dovrebbe inoltre essere estesa ad una fascia circostante di almeno 10 km. Per una trattazione più completa sulle modalità con cui realizzare programmi di reintroduzione della Starna si può fare riferimento all'appendice II del "Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*)", recentemente prodotto da questo Istituto ed in via di trasmissione agli Enti competenti in materia.

### **PERNICE ROSSA (*Alectoris rufa*)**

L'areale storico in Italia comprende alcune vallate delle Alpi occidentali, Appennino settentrionale, l'alta Toscana e Isola d'Elba. A seguito di consistenti ripopolamenti, negli ultimi decenni la specie ha esteso il proprio areale nell'Appennino emiliano-romagnolo, dando origine a popolazioni che, almeno in parte, si autoriproducono.

Le criticità connesse alle attività di ripopolamento e reintroduzione riguardano la qualità genetica e sanitaria degli esemplari utilizzati (prodotti in allevamenti). Molto spesso si tratta di soggetti affetti da numerose generazioni da introgressione genica da parte della Coturnice orientale *Alectoris chukar*, come conseguenza di incroci finalizzati ad una più elevata resa produttiva negli allevamenti. In taluni casi sono state introdotte in Italia (in modo illegittimo) anche sottospecie alloctone (in particolare quelle iberiche, *A. intercedens* e *A. hispanica*). Una maggiore sorveglianza a tale riguardo appare indispensabile per la buona conservazione delle popolazioni autoctone e per una più efficace gestione della specie. Eventuali operazioni di reintroduzione dovrebbero essere preferibilmente realizzate secondo i principi e le tecniche stabilite da un apposito piano di fattibilità (AA. VV., 2007) ed utilizzando preferibilmente soggetti catturati nell'ambito delle popolazioni più floride, in particolare quelle presenti in diverse aree protette (anche di piccole dimensioni come zone di ripopolamento e cattura ed oasi di protezione). Questi soggetti sono anche caratterizzati da livelli di sopravvivenza dopo l'immissione decisamente più elevati rispetto a quelli allevati.

In ogni caso l'introduzione della specie al di fuori dell'areale storico deve essere evitata sia per ragioni di carattere biologico sia per le prescrizioni derivanti dalle norme sopra richiamate.

### **COTURNICE (*Alectoris graeca*)**

Lo stato di conservazione della Coturnice in Italia risulta ovunque insoddisfacente e fortemente soggetto a rischi di tipo genetico e sanitario, conseguenti ad attività di ripopolamento a scopo venatorio quasi sempre effettuate con esemplari di origine incontrollata, spesso appartenenti alla specie orientale (*Alectoris chukar*) o a ibridi tra questa ed *Alectoris graeca*. Il rischio di inquinamento genetico delle popolazioni di Coturnice è determinato anche dall'immissione di soggetti di Pernice rossa (*Alectoris rufa*), a ridosso o nell'areale di simpatria, a causa della interfecondità delle due specie. Da tali problematiche pertanto emerge la necessità che tutte le attività di ripopolamento con la Coturnice in Italia siano interdette (ad esclusione di eventuali progetti di reintroduzione secondo le procedure stabilite) e che siano evitate le immissioni di pernici rosse nell'areale storico della Coturnice o in aree ad esso contigue.

### **FAGIANO (*Phasianus colchicus*)**

Il Fagiano è classificato specie parautoctona per l'Italia (Decreto MATTM 19/01/2015). Per le specie parautoctone, pur non vigendo un esplicito divieto di introduzione introdotto dal DPR 120/03, l'opportunità ed i rischi legati agli interventi di immissione in natura devono essere valutati con particolare cautela. Il Fagiano è specie naturalizzata ed ampiamente diffusa in tutto il territorio italiano; nelle AFV la sua presenza è comunemente rinvenibile e spesso rappresenta la specie di interesse venatorio principale anche al di fuori



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

dei territori maggiormente vocati alla specie. Il ricorso alle immissioni è attuato pressoché ovunque con sistematicità annuale e giustificato da parte dei concessionari con condizioni di sofferenza delle popolazioni presenti, causate da vari fattori limitanti quali, predazione, eventi o periodi meteo climatici particolarmente avversi, lavorazioni agricole, ecc.

Questo Istituto ritiene accettabile il ricorso alle immissioni di fagiani, utilizzando preferibilmente soggetti giovani di 90-120 gg, in periodo tardo estivo (non oltre il 31 di agosto) e/o di cattura locale. I quantitativi immessi devono essere calibrati in modo adeguato rispetto alle effettive consistenze tardo estive delle popolazioni già insediate nell'AFV, in modo tale da ridurre la competizione intraspecifica e non compromettere il successo riproduttivo delle stesse. In linea generale, l'entità dei rilasci non dovrebbe superare il valore di 0,3-0,5 soggetti/ha, con variazioni possibili in funzione del contesto ambientale.

In ogni caso ISPRA valuta l'opportunità di tali interventi alla luce delle caratteristiche del territorio aziendale e del complesso delle azioni attuate e/o prospettate dal concessionario, in funzione degli obiettivi istitutivi definiti dalla vigente normativa (art. 16 L. 157/92).

### **QUAGLIA (*Coturnix japonica* e ibridi *C.coturnix* x *C. japonica*)**

Come è noto, la Quaglia comune (*Coturnix coturnix*) e la Quaglia giapponese (*Coturnix japonica*), indipendentemente dall'attribuzione tassonomica formale, sono caratterizzate da evidenti differenze nel canto e nel comportamento migratorio. Inoltre, le quaglie giapponesi allevate appartengono a ceppi selezionati dall'uomo già da alcune centinaia di anni, tanto che correntemente queste quaglie vengono considerate in via di domesticazione ed hanno in larga misura perso il comportamento migratorio. Diversi studi recenti hanno dimostrato come le quaglie provenienti da allevamento (generalmente classificabili come Quaglia giapponese o ibridi tra questa e la Quaglia comune), una volta immesse in natura, si ibridino con successo con la Quaglia comune determinando in tal modo seri problemi sotto il profilo conservazionistico. Immissioni di quaglie giapponesi o ibridi sono da tempo effettuate anche in alcune Aziende faunistiche venatorie, determinando il rischio d'inquinamento genetico a carico delle popolazioni di Quaglia comune, con ripercussioni sulla *fitness* e sulla capacità di sopravvivenza dei soggetti selvatici, nonché alterazione dei loro comportamenti riproduttivi e di migrazione. Tenuto conto che il divieto di immissione introdotto dal DPR 357 si estende anche alle popolazioni alloctone, si rende necessario vietare l'impiego della Quaglia giapponese o suoi ibridi anche da parte delle AFV. La sospensione delle immissioni di quaglie giapponesi o ibridi, che di fatto rappresentano pressoché la totalità delle quaglie disponibili sul mercato, è considerata un intervento prioritario anche nell'ambito del Piano di gestione europeo dedicato a questa specie.

### **LEPRE EUROPEA (*Lepus europaeus*)**

In questa sede si ritiene opportuno ribadire la necessità che vengano evitate le immissioni di Lepre europea nei comprensori ricadenti nell'areale storico della Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) in Italia continentale e in Sicilia, oltre che in Sardegna dove è presente la Lepre sarda (*Lepus capensis mediterraneus*).

Gli interventi di immissione, accettabili nel primo triennio di gestione aziendale, dovrebbero preferibilmente essere attuati con l'impiego di soggetti provenienti da cattura locale (da zone di ripopolamento e cattura, centri privati e pubblici di produzione fauna selvatica), poiché tali esemplari dimostrano maggiore adattabilità ed un tasso di mortalità post rilascio inferiore rispetto a quelli provenienti dagli allevamenti. Le immissioni di lepri di importazione dovrebbero essere totalmente bandite poiché potrebbero determinare l'introduzione di forme patogene nuove nel nostro Paese o a livello locale, con possibili ripercussioni sulle popolazioni di Lepre europea naturalmente presenti nel territorio.



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

Ad integrazione di quanto sopra indicato per la piccola selvaggina si ritiene infine opportuno evidenziare che l'art. 6 comma 1 del DDL n. 1676-A recante disposizioni in materia ambientale, collegato alla Legge di Stabilità ed approvato il 22 dicembre 2015, ha introdotto il divieto di immissione del Cinghiale su tutto il territorio nazionale (con l'eccezione delle AFV e AATV adeguatamente recintate) al fine di prevenire gli impatti causati dalla specie sia all'ambiente (e in particolare sulle specie di piccola selvaggina) sia alle attività antropiche (danni alle colture agricole, incidenti stradali, problemi sanitari)

In conclusione si evidenzia che, per quanto attiene le immissioni faunistiche oltre il periodo di avvio delle Aziende faunistico venatorie, questo Istituto ritiene che siano accettabili per il solo Fagiano, esclusivamente nei casi sopra descritti.

Distinti saluti.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO CONSULENZA

(Dott. Piero Genovesi)

ERP-CM-AMD-FR/lr

#### BIBLIOGRAFIA

- Andreotti A., N. Baccetti, A. Perfetti, M. Besa, P. Genovesi, V. Guberti, 2001 - Mammiferi e Uccelli esotici in Italia: analisi del fenomeno, impatto sulla biodiversità e linee guida gestionali. Quad. Cons. Natura, 2, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 189.
- AA.VV., 2007 - Linee guida per l'immissione di specie faunistiche. Quad. Cons. Natura, 27, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 51.
- Cocchi R., M. Govoni, S. Toso, 1993 - La Starna. Quad. Cons. Natura, 14, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 41.
- Cocchi R., F. Riga, S. Toso, 1998 - Biologia e gestione del Fagiano. Documenti tecnici, 22, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 146.
- Genghini M., M. Spagnesi, S. Toso (a cura di), 1992 - Ricomposizione fondiaria e fauna selvatica. Documenti tecnici, 10, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 50.
- Genghini M., 1994 - I miglioramenti ambientali a fini faunistici. Documenti tecnici, 16, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 95.
- Spagnesi M., S. Toso (a cura di), 1991 - Agricoltura moderna e piccola selvaggina. Documenti tecnici, 7, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 23.
- Spagnesi M., V. Trocchi, 1993 - La Lepre comune. Documenti tecnici, 13, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 69.
- Spagnesi M., S. Toso, R. Cocchi, V. Trocchi, 1993 - Documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria. Documenti tecnici, 15, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 84.
- Spagnesi M., F. Spina, S. Toso, 1988 - Problemi di conservazione degli Uccelli migratori con particolare riferimento al prelievo venatorio. Documenti tecnici, 4, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 75.
- Spagnesi M., L. Zambotti, 2001 - Raccolta delle norme nazionali e internazionali per la conservazione della fauna selvatica e degli habitat. Quad. Cons. Natura, 1, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 375.
- Trocchi V., F. Riga (a cura di), 2001 - Piano d'azione nazionale per la Lepre italiana (*Lepus corsicanus*). Quad. Cons. Natura, 9, Min. Ambiente – Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 104.
- Trocchi V., F. Riga (a cura di), 2005 - I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e gestione. Documenti tecnici, 25, Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 128.
- Trocchi V., Riga F., Meriggi A., Toso S. (a cura di), 2015 – Piano d'azione nazionale per la Starna (*Perdix perdix*). ISPRA, pp. 126.